

## Gli Ostrogoti e l'Impero d'Oriente

---

La storia degli Ostrogoti si intreccia profondamente con le vicende dell'Impero romano d'Oriente nel corso del VI secolo. Discendenti dei popoli gotici che si erano stanziati nei territori dell'Europa orientale, gli Ostrogoti costituirono una delle principali potenze barbariche sorte sulle rovine dell'Impero romano d'Occidente. Dopo il lungo regno di Teodorico, che aveva garantito una certa stabilità all'Italia unendo la tradizione romana a quella germanica, il popolo ostrogoto si trovò progressivamente coinvolto nelle complesse dinamiche politiche e militari che collegavano Roma, Costantinopoli e i nuovi regni barbarici.

La figura di Giustino I (518-527) rappresenta un passaggio cruciale in questa storia. Proveniente da umili origini, era un contadino di lingua latina originario della Tracia che, grazie a una lunga carriera militare, riuscì a raggiungere le più alte cariche dell'esercito imperiale. La sua elezione ad imperatore fu in parte sorprendente, perché non apparteneva all'aristocrazia senatoria né aveva ricevuto una formazione culturale di alto livello. Tuttavia, seppe circondarsi di uomini capaci e si mostrò un sovrano pragmatico, attento a consolidare l'autorità imperiale e a mantenere l'equilibrio tra le varie fazioni religiose e politiche dell'Impero.

Sul piano delle relazioni con l'Occidente, Giustino I ereditò una situazione complessa. L'Italia era governata da Teodorico il Grande, re degli Ostrogoti, che aveva stabilito una convivenza relativamente pacifica con i Romani, mantenendo in vita molte istituzioni imperiali. I rapporti tra Costantinopoli e Ravenna furono inizialmente improntati a una collaborazione prudente: da un lato, l'Impero d'Oriente non disponeva ancora delle risorse necessarie per un intervento militare diretto; dall'altro, Teodorico cercava legittimazione e riconoscimento da parte dell'imperatore.

Con il tempo, però, i rapporti tra Ostrogoti e Impero d'Oriente si incrinarono. La questione religiosa, in particolare, alimentava tensioni: mentre a Costantinopoli si rafforzava la linea ortodossa e si ricercava una piena comunione con Roma, in Italia le divisioni tra cattolici e ariani rimanevano profonde. Inoltre, la crescente influenza di Giustiniano, nipote di Giustino e destinato a succedergli, preparava un cambio di strategia: l'idea di restaurare l'antico splendore dell'Impero romano avrebbe portato alla decisione di intervenire direttamente in Occidente.

Il regno di Giustino I, pur non segnato da grandi conquiste, ebbe dunque un valore di transizione. Egli consolidò l'autorità imperiale a Oriente, garantì la stabilità interna dopo un periodo di tensioni religiose e, soprattutto, aprì la strada all'ascesa di Giustiniano, che avrebbe avviato l'ambizioso progetto di restaurazione imperiale. In questo senso, la sua figura rimane fondamentale per comprendere il passaggio da una fase di difesa e

consolidamento a una di espansione e di conflitti che avrebbero coinvolto direttamente gli Ostrogoti e l'Italia intera.

### **1. L'Impero di Giustiniano e il suo progetto politico**

L'ascesa al trono di Giustiniano nel 527 segnò l'inizio di una delle stagioni più ambiziose e complesse della storia dell'Impero romano d'Oriente. Giustiniano, nipote e successore di Giustino I, non era soltanto un uomo di governo dotato di grande energia e determinazione, ma anche un sovrano animato da un progetto politico di vasto respiro: la restaurazione dell'antico splendore dell'Impero romano, la cosiddetta *renovatio imperii*.

L'obiettivo di Giustiniano era duplice. Da un lato, egli mirava a rafforzare il controllo e la coesione dell'Impero d'Oriente, intervenendo sul piano religioso, giuridico e amministrativo. Dall'altro, progettava una serie di campagne militari volte a recuperare i territori perduti in Occidente, a partire dall'Africa e dall'Italia, che erano caduti nelle mani dei regni barbarici.

Uno dei cardini del progetto politico di Giustiniano fu la religione. L'imperatore si considerava il difensore dell'ortodossia cristiana e mirava a consolidare l'unità religiosa dell'Impero, spesso intervenendo in prima persona nelle dispute teologiche. La sua politica ecclesiastica non fu sempre accolta con favore, ma contribuì a rafforzare il legame tra trono e altare e a definire il ruolo dell'imperatore come capo supremo non solo in ambito politico, ma anche spirituale.

Un altro elemento fondamentale fu la grande opera di codificazione del diritto romano, che portò alla redazione del *Corpus Iuris Civilis*. Sotto la direzione del giurista Triboniano, furono raccolti, ordinati e sistematizzati secoli di legislazione e di commenti giuridici. Questo lavoro, destinato a esercitare un'influenza profonda sulla storia del diritto europeo, rappresentava per Giustiniano un modo per riaffermare la continuità dell'Impero con la tradizione romana e per fornire strumenti di governo più chiari ed efficaci.

La dimensione militare completava il disegno imperiale. Giustiniano era convinto che l'Impero non potesse limitarsi alla difesa dei suoi confini, ma dovesse intraprendere una politica attiva di riconquista. Affidandosi a generali di straordinario talento come Belisario e Narsete, l'imperatore avviò una serie di campagne che lo portarono a scontrarsi prima con i Vandali in Africa, poi con gli Ostrogoti in Italia e infine con i Visigoti in Spagna. Queste imprese, pur coronate da successi militari, ebbero un costo altissimo in termini economici e umani, segnando profondamente la struttura dell'Impero.

Il progetto politico di Giustiniano fu dunque una miscela di visione imperiale, ambizione personale e volontà di restaurare l'unità del mondo romano. Se da un lato i risultati furono grandiosi – la codificazione del diritto, la magnificenza architettonica di Costantinopoli, le vittorie militari – dall'altro essi lasciarono l'Impero indebolito e vulnerabile, poiché le risorse necessarie per sostenere tali ambizioni furono immense. La figura di Giustiniano

rimane così emblematica: un sovrano capace di grandi imprese, ma anche responsabile di aver spinto l'Impero su un sentiero difficile da percorrere nel lungo periodo.

## **2. La Guerra Vandolica (533-534)**

Tra le prime imprese militari intraprese da Giustiniano vi fu la guerra contro il regno dei Vandali, che aveva il suo centro in Nordafrica con capitale a Cartagine. Questo regno, fondato all'inizio del V secolo dopo le invasioni barbariche, era diventato una potenza navale temuta nel Mediterraneo e controllava regioni ricche e strategiche. Per l'Impero romano d'Oriente, la riconquista dell'Africa rappresentava un obiettivo fondamentale: garantiva non solo prestigio e legittimità al progetto della *renovatio imperii*, ma anche l'accesso a risorse agricole preziose per l'approvvigionamento di Costantinopoli.

Le cause della guerra vandolica erano molteplici. Da un lato, vi era la volontà di Giustiniano di riportare sotto il controllo imperiale una provincia che per secoli aveva rappresentato una delle regioni più prospere dell'Impero romano. Dall'altro, la fragilità interna del regno vandalo, minato da contrasti dinastici e religiosi, offriva un'occasione propizia per un intervento. La popolazione romana e cattolica dell'Africa mal sopportava infatti il dominio dei Vandali, che professavano il cristianesimo ariano e spesso perseguitavano il clero locale.

Nel 533 Giustiniano affidò la spedizione al generale Belisario, uno dei comandanti più brillanti della sua epoca. Con una flotta di circa cinquecento navi e un esercito ben addestrato, Belisario salpò verso l'Africa, sbarcando vicino a Capo Bon. La campagna fu rapidissima e sorprendentemente vittoriosa. I Vandali, guidati dal re Gelimero, non furono in grado di opporre una resistenza organizzata. Dopo le battaglie decisive di Ad Decimum e di Tricameron, il regno vandalo crollò e Cartagine tornò sotto il controllo bizantino.

Nel 534 Gelimero si arrese e fu condotto a Costantinopoli, dove Giustiniano celebrò il trionfo. La vittoria non solo riportava l'Africa nell'orbita imperiale, ma rafforzava la reputazione di Belisario e del progetto imperiale. Tuttavia, la riconquista non fu priva di difficoltà: mantenere il controllo della regione richiese ingenti sforzi militari ed economici, poiché bande locali e tribù berbere continuarono a opporre resistenza. Nonostante ciò, la guerra vandolica rappresentò uno dei maggiori successi dell'espansionismo giustiniano e dimostrò che il sogno della restaurazione imperiale poteva concretizzarsi.

L'annessione dell'Africa ebbe conseguenze significative. Essa restituì all'Impero una delle province più ricche del mondo romano, rafforzò la presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale e aprì la strada a nuove campagne, in particolare contro gli Ostrogoti in Italia. Allo stesso tempo, mostrò i limiti della politica di Giustiniano: ogni conquista comportava costi enormi, difficili da sostenere a lungo termine, soprattutto per un Impero già impegnato a difendere i suoi confini orientali contro i Persiani.

La guerra vandolica rimane quindi un momento chiave della *renovatio imperii*. Essa

simboleggiò l'energia e l'ambizione del progetto giustiniano, ma anticipò anche le difficoltà che avrebbero reso fragile e precaria la restaurazione imperiale.

### **3. La Guerra Gotica (535-553)**

La guerra gotica, combattuta tra il 535 e il 553, rappresenta uno degli episodi più drammatici e complessi del progetto di restaurazione imperiale di Giustiniano. Dopo il successo ottenuto in Africa con la sconfitta dei Vandali, l'imperatore decise di rivolgere la sua attenzione all'Italia, che era sotto il dominio degli Ostrogoti. La penisola, culla dell'antico Impero romano, aveva un enorme valore simbolico oltre che strategico, e riportarla sotto il controllo bizantino appariva come un passo decisivo nella realizzazione della *renovatio imperii*.

Il conflitto ebbe inizio nel 535, quando le truppe bizantine guidate dal generale Belisario sbarcarono in Sicilia. L'isola fu rapidamente conquistata e divenne la base di partenza per l'invasione della penisola. Negli anni successivi, Belisario avanzò progressivamente, conquistando Napoli e infine entrando a Roma nel 536. Tuttavia, la guerra si rivelò ben presto più difficile del previsto. Gli Ostrogoti, guidati da re Vitige e poi da Totila, opposero una resistenza tenace e riuscirono più volte a riconquistare terreno.

La figura di Totila emerse come centrale in questa fase. Abile comandante e leader carismatico, egli seppe sfruttare il malcontento della popolazione italiana, provata dalle devastazioni e dalle requisizioni operate dagli eserciti bizantini. Con campagne rapide e mirate, Totila riuscì a riconquistare Roma e gran parte della penisola, mettendo seriamente in crisi le ambizioni imperiali. La guerra, che inizialmente sembrava una campagna di rapida conquista, si trasformò in un lungo conflitto logorante che devastò l'Italia.

Dopo il richiamo di Belisario e una fase di incertezza, Giustiniano affidò il comando al generale Narsete, che prese in mano le operazioni a partire dal 552. Narsete, con un esercito ben organizzato e finanziato, riuscì a infliggere sconfitte decisive agli Ostrogoti. Nella battaglia di Taginae (552) morì Totila, e poco dopo, nella battaglia del Monte Lattario (553), anche le ultime resistenze ostrogote furono annientate. La guerra si concluse con la vittoria bizantina e l'annessione dell'Italia all'Impero.

Tuttavia, le conseguenze furono devastanti. Vent'anni di conflitti avevano ridotto la penisola a un cumulo di rovine: le città furono spopolate, le campagne devastate, la popolazione decimata da fame e pestilenze. L'Italia, un tempo cuore dell'Impero, uscì dalla guerra impoverita e vulnerabile, tanto che pochi decenni dopo sarebbe caduta sotto il controllo dei Longobardi.

La guerra gotica, pur essendo un successo militare per Giustiniano, rappresentò un punto di svolta drammatico. Essa mostrò i limiti del progetto di restaurazione imperiale: le vittorie avevano un costo troppo alto, e i territori riconquistati non potevano essere mantenuti

senza un logoramento insostenibile delle risorse. In questo senso, la guerra gotica segnò insieme l'apice e il tramonto delle ambizioni giustiniane.

#### **4. Le conseguenze delle guerre di Giustiniano**

Le guerre promosse da Giustiniano nel corso del VI secolo, pur portando a vittorie militari di grande rilievo, ebbero conseguenze profonde e ambivalenti sull'Impero e sui territori riconquistati. Se da un lato esse sembrarono realizzare almeno in parte l'ideale della *renovatio imperii*, dall'altro evidenziarono i limiti strutturali di un progetto troppo ambizioso per le reali possibilità di Bisanzio.

La prima conseguenza immediata fu il temporaneo ampliamento dell'Impero. L'Africa, l'Italia e parte della Spagna furono riportate sotto il controllo imperiale, restituendo a Costantinopoli la gloria di un tempo. Questi successi militari alimentarono la reputazione di Giustiniano come sovrano universale e legittimo erede di Roma. L'Impero, per un momento, apparve di nuovo come una potenza in grado di imporsi in tutto il Mediterraneo.

Tuttavia, dietro l'apparenza dei trionfi si celavano enormi difficoltà. Le campagne militari erano costate ingenti risorse economiche e umane. Il mantenimento degli eserciti, le ricostruzioni delle città devastate, la difesa dei nuovi confini richiedevano un impegno finanziario che gravava pesantemente sulle casse imperiali. L'economia fu messa sotto pressione e molte regioni subirono un aumento della tassazione, generando malcontento tra la popolazione.

Nei territori riconquistati le conseguenze furono drammatiche. In Africa, nonostante la rapida vittoria contro i Vandali, la presenza bizantina dovette confrontarsi con continue rivolte locali e incursioni delle tribù berbere. In Italia, vent'anni di guerra contro gli Ostrogoti avevano ridotto il paese a un deserto: città distrutte, campagne spopolate, infrastrutture in rovina. La penisola, un tempo cuore dell'Impero romano, uscì impoverita e indebolita, e pochi decenni più tardi sarebbe caduta nelle mani dei Longobardi.

Sul piano politico e culturale, le guerre contribuirono a rafforzare il prestigio personale di Giustiniano, che si presentava come il restauratore dell'ordine romano. Tuttavia, proprio l'eccessivo accentramento attorno alla sua figura rese fragile l'equilibrio: dopo la sua morte, l'Impero non fu in grado di mantenere le conquiste e dovette progressivamente arretrare. La *renovatio imperii* si rivelò così più un'illusione che una realtà duratura.

Un ulteriore effetto fu la crescente esposizione dell'Impero ai pericoli esterni. Mentre le risorse venivano impiegate in Occidente, i confini orientali con la Persia rimanevano vulnerabili, e nuove minacce, come quelle slave e avariche, iniziavano a incomberne nei Balcani. L'espansione, paradossalmente, aveva indebolito la capacità difensiva complessiva dell'Impero.